

LA VITA IN ATTESA

BELTRAMINI - FARACI - FERRARI



LA VITA IN ATTESA

BELTRAMINI - FARACI - FERRARI

IL RACCONTO CHE CURA

di Edoardo Rosati

L'etimologia è una scienza sublime. Poetica. Riveleratrice. Studia la storia delle parole, indagandone l'origine antica e l'evoluzione nel tempo. Spezza tra le mani un vocabolo come una noce, e ne scopre un contenuto sapido, capace di comunicarci un segreto, un fatto ignoto. E di regalarci inediti punti di vista e motivi di riflessione. "Anamnesi", per esempio. Il termine appartiene al gergo dei camici bianchi. E affonda le radici nella lingua greca: *anàmnēsis*, ovvero "ricordo". L'anamnesi è la ricostruzione degli avvenimenti clinici di un individuo. Il quadro delle private vicende confesate dal paziente e condensate dal medico, che dalla voce diretta del suo assistito raccoglie tutte quelle informazioni, notizie e sensazioni

in grado di aiutarlo ad approdare a una diagnosi e a una cura. La persona varca la soglia dell'ambulatorio del dottore e si appiglia alle parole per descrivere quel malessere che da giorni sta assillando le sue giornate... Insomma, il primo indispensabile, capitale, determinante, quintessenziale atto della scienza medica è... raccontare e ascoltare un racconto. "Medicina e letteratura non sono così lontane come si crede", afferma a chiarissime lettere il dottor Siddhartha Muckherjee nelle pagine del suo *L'imperatore del male – Una biografia del cancro*, vincitore del Premio Pulitzer 2011 per la saggistica. Senza quell'iniziale atto sciamanico, senza quel racconto, quell'apertura dell'anima – afferma questo oncologo indiano della Columbia University – non

c'è vera cura. Perché la malattia è una scossa sismica. E i terremoti generano storie. Storie di coraggio, di amicizia, di dolore, d'amore, di paura, di fantasmi e di ordinaria follia. Proprio come quelle che vi attendono nelle toccanti pagine di questo volume. E non esiste al mondo macchina diagnostica super-evoluta che sappia fotografare e analizzare nel dettaglio tali vissuti. Eppure, queste esperienze hanno il potere di aggregarsi, di agire mutuamente, di crescere come impasto per il pane fino ad assumere consistenza e gusto di una "lezione di vita" costruttiva e condivisa. Utile e preziosa per sé e per gli altri.

Sì: allo tsunami di reazioni emotive che il terremoto-malattia scatena nel paziente va riservato un doveroso, illuminato spazio, se, come afferma il professor Umberto Veronesi, il medico dev'essere sempre consapevole che quando una persona varca la soglia del suo studio "a lui viene affidata una vita nella sua interezza". Di più: "Riconoscere, assorbire, metabolizzare, interpretare le storie della malattia: tutto ciò aiuta camici bianchi, infermieri, operatori sociali

e terapeuti a migliorare l'efficacia della cura". Parole della professoressa Rita Charon, della Columbia University di New York, fondatrice della **Medicina narrativa**. Ecco il filo d'Arianna, la bussola per incamminarsi nel dedalo di una patologia (realtà che non è solo un'arida lista di segni e sintomi) e uscirne con credibile aspettativa. "La Medicina narrativa fortifica la pratica clinica", rimarca Rita Charon. Perché costruisce una fruttuosa alleanza terapeutica, con la missione, possibilissima, di personalizzare il percorso medicale.

Il punto di vista è concentrato sull'individuo, su quella particolare persona malata, con la propria cornice esistenziale, la maggiore o minore capacità di reagire alla sofferenza, la sua delicata ragnatela di interazioni sociali. Una peculiare miscela che è assolutamente sua e di nessun altro. La medicina basata sulla narrazione, insomma, nasce per stimolare una più spiccata e "sentita" centralità del paziente nei processi di assistenza e cura, per riconoscergli finalmente il ruolo di attore protagonista nel film della *sua* vita, per affermarne il sacrosanto diritto di sapere tutto

della patologia di cui soffre (e delle scelte terapeutiche a disposizione), per ribadire un'autonomia decisionale nel più o meno lungo tragitto verso la guarigione.

La Medicina narrativa è un ausilio concreto, che impone una formazione, "poiché", come spiega Rita Charon, "la malattia non è meramente un guasto tecnico, e chi ha l'onere di aiutare gli altri a uscirne dev'essere formato ad affrontare i complessi intrecci che si sviluppano tra esperienze reali e vissuto del singolo".

Lancia un messaggio forte e chiaro in tal senso un'indagine condotta da GfK Eurisko e sostenuta da "Viverla Tutta", Campagna di Comunicazione e Impegno Sociale, promossa di Pfizer, che vuole valorizzare la figura del malato proprio attraverso i metodi della Medicina narrativa. In sintesi, su un campione di oltre 2000 italiani, rappresentato da sofferenti di malattie croniche e dai loro familiari, la ricerca in questione ha rivelato che oltre la metà di tutti costoro affronta con coraggio e determinazione la patologia, ma gli altri faticano. Faticano dannatamente perché apprensione,

impotenza, rabbia, incertezza del futuro sono tarli che corrodono l'esistenza. In tali casi, raccontare e condividere l'esperienza di malattia diventa allora un bisogno pressante, un tangibile viatico per accettare la situazione. Per imparare ad afferrarla di petto e fissarla dritto negli occhi. Per cogliervi un senso e declinarlo in chiave positiva, edificante.

Le dieci storie illustrate in questo libro provengono dalla collezione di testimonianze (oltre 4000!) raccolte dal progetto "Viverla Tutta" (www.viverlatutta.it) ed esemplificano straordinariamente il cuore pulsante della Medicina narrativa: c'è un mondo là fuori, dietro il freddo dato di una conta delle piastrine, al di là di una "lastra" radiografica, tra le linee seghettate di un elettrocardiogramma, oltre quel centimetro quadrato di pelle bucata da un ago... Un pianeta chiamato Persona. Con i suoi cicli biologici, rapporti sociali, interessi, affetti, amori, talloni d'Achille e punti fermi. E quando questo pianeta si ammala, chi ha l'incarico di sanarlo dovrebbe innanzitutto potersi porre in ascolto prima di atterrarvi con tutto l'arsenale

delle macchine hi-tech. Questo strategico “ascoltare” consentirà di intravedere nuove possibilità di intervento. Perché ogni individuo custodisce uno scrigno intimo di risorse eroiche, capace di rivelarsi una stoccata vincente nella partita contro la malattia.

Non chiamatele belle e suggestive intenzioni: alla medicina narrativa piace sciorinare risultati palpabili. Un’analisi dei resoconti disponibili nella pubblicistica scientifica testimonia che lo strumento della “narrazione in Medicina” va a centrare una serie di bersagli critici, com’è stato riconosciuto per la prima volta da un team di esperti riuniti sotto l’egida dell’Istituto Superiore di Sanità: migliora infatti il flusso della comunicazione tra paziente, famiglia, medici e personale sanitario; agevola il raggiungimento di una diagnosi più approfondita; ottimizza

le strategie curative; abbatte il carico della sofferenza (soprattutto quando si ha a che fare con una malattia cronica); motiva il paziente e lo spinge a essere, come dire, più “ligio” al trattamento che gli è stato prescritto; stimola la nascita di gruppi di auto-aiuto che danno ulteriormente manforte al malato; previene i contenziosi legali e il ricorso alle “carte bollate”; argina lo stress negli operatori sanitari e in chi presta assistenza; e può persino consentire, alla luce di questa rinnovata partecipazione alla gestione della personale salute, di ridurre il consumo dei farmaci.

I malati sono libri. Che chiedono di essere letti con passione, perché animati dalla voglia di confidare al mondo oscurità e speranze di una vita inattesa.

In attesa di essere ascoltata.

SCRITTO CON LE LABBRA

Soggetto e sceneggiatura di Tito Faraci
Disegni di Paolo Bacilieri



“Scritto con le labbra” è una storia liberamente ispirata alla testimonianza di Geri. Geri non è nata sorda: era già adulta quando ha perso gradualmente l’udito, sperimentando sulla propria pelle le difficoltà quotidianamente incontrate dai non-udenti in un mondo che non tiene conto delle loro necessità.

Paolo Bacilieri è nato a Verona nel 1965 ed è cresciuto a Molina, un piccolissimo paese dell'Alta Valpolicella. Diplomatosi al Liceo Artistico Statale di Verona, ha pubblicato il suo primo fumetto nel 1982 e si è laureato presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1990. Tra le sue opere principali, *Barokko*, *Durasagra - Venezia über alles* (Black Velvet), *The SuperMaso attitude* (Phoenix), *Zeno Porno*, *La magnifica desolazione e Canzoni in A4* (Kappa Edizioni), *Sweet Salgari* (Coconino Press), l’adattamento a fumetti del romanzo di Daniel Chavarría *Adiós muchachos* (in collaborazione con Matz) e – su testi di Carlo Ambrosini – la raccolta *Napoleone* (Rizzoli Lizard). Dal 1998 scrive e disegna per diverse serie pubblicate dalla Sergio Bonelli Editore, tra le quali “Napoleone”, “Jan Dix”, “Dampyr” e “Romanzi a fumetti”. Vive e lavora a Milano, ma quando può torna a Molina.



È COMINCIATA COSÌ.

ERO IN FRANCIA E NON RIUSCIVO A CAPIRE IL FRANCESE.

...TOURNER À LA GAUCHE...

NON RIUSCIVO A IMPARARLO.

EPPURE, IN PASSATO, CON L'INGLESE:
NON AVEVO AVUTO PROBLEMI.

... OUI...

Eh?

VUS PUEZ ME...
MOSTRER... U...



MI SONO DETTA: STO DIVENTANDO SCEMA,

...ET ALLER...

...TOUT DROIT...

Cafe la Vie

KFRUSH!

MERDE!

INVECE STAVO
DIVENTANDO
SORDA.

